Il primo premio al Concorso "Cassadò" non assegnato

Nostro servizio

FIRENZE, 30

La quarta edizione del Concorso internazionale di violoncello «Gaspar Cassadó» si è conclusa al Teatro Comunale di Firenze in una doppia serata, dopo dieci giorni di prove eliminatorie che hanno visto impegnati oltre quaranta candidati delle più diverse nazioni. L'Italia, ricordiamo, non aveva alcun concorrente.

La giuria, presieduta da Piero Farulli, e composta di Amedeo Baldovino, Lev Eugrafov, Maurice Gendron, Milos Sadlo, Harvey Shapiro e Pierluigi Urbini, ha deciso di non assegnare il premio assoluto. Il secondo premio è stato assegnato *ex aequo* a Timothy Eddy, (USA) e Mirel Iancovici (Romania). Anche il terzo premio è rimasto senza vincitori, mentre il quarto è andato alla romena Alexandra Gutu, e il diciottenne francese Yvan Chiffoleau si è classificato al quinto posto. Quest'ultimo ha avuto anche il Premio speciale «Boccherini» e quello per il più giovane finalista offerto dall'Ente provinciale per il turismo. Mirel Iancovici e Vesselin Emanouilov (Bulgaria) si sono inoltre distinti quali migliori interpreti di musiche di Gaetano Giani Luporini e dei due *Studi per violoncello solo* di Salvatore Sciarrino.

Tenia Hunt (Australia) e ancora Mirel Iancovici si sono rispettivamente aggiudicati i premi intitolati a Brahms e a Beethoven; infine la Coppa d'argento della Camera di commercio è andata a Miroslav Petras (Cecoslovacchia).

Queste le cifre di un concorso al quale ci permettiamo di muovere alcune riserve, ferma restando l'autorità della giuria sulle decisioni prese, anche perché non abbiamo potuto seguire giorno per giorno le prove aperte al pubblico che si svolgevano alla Sala Vanni. Il nostro giudizio si basa quindi solo sull'ascolto del concerto di chiusura e relativa premiazione.

Ora, ci è sembrato che un abisso e non un semplice punto separi la quarta classificata Alexandra Gutu dai due *ex aequo* del secondo posto. Riguardo poi a questi ultimi (Timothy Eddy e Mirel Iancovici), lo scarto qualitativo è tale da non giustificare davvero l'*aequo*. Forse in preda all'emozione, la Gutu ha offerto un'interpretazione per la verità assai mediocre del *Concerto in re maggiore op. 101* per violoncello e orchestra di Haydn, con qualche sprazzo di buona scioltezza e sensibilità ma, sul piano musicale, abbiamo avvertito gravi incertezze di intonazione e imprecisione negli attacchi. Né poteva cercare soccorso dall'orchestra del Maggio apparsa disunita e allentata (quasi in preda a uno strano assenteismo) sotto la guida poco incisiva di Bruno Rigacci.

Timothy Eddy, 29 anni, si è cimentato nel *Concerto in la minore* di Schumann, un banco di prova difficilissimo anche per i più esperti del «mestiere». Il giovane americano è senz'altro in possesso di una tecnica pregevole con la quale ha superato brillantemente non poche insidie che si celano nella partitura di Schumann. Tuttavia, dal blocco fondamentalmente unitario di questo lavoro, da eseguire «tutto d'un fiato», si direbbe, non ha saputo a nostro avviso, evidenziare i nuclei lirico-drammatici che si alternano ai momenti di puro virtuosismo strumentale. Il giovane americano stentava, insomma, a stabilire un rapporto «elastico» con l'orchestra, non individuando i giusti respiri drammatici e l'intenso vigore espressivo della pagina schumanniana.

In questo senso molto vicino a un notevole grado di maturità stilistica è parso invece Mirel Iancovici, alle prese con i bachianeggianti movimenti (il secondo e il terzo, per la precisione) della *Sonata n. 3 per violoncello solo* di Reger, dove ha inoltre mostrato una straordinaria tecnica, unita a una musicalità di prim'ordine. Questo è quanto abbiamo potuto rilevare nella successiva *Sonata in do maggiore op. 102 n. 1* di Beethoven, accompagnata al pianoforte da Marcello Guerrini, e infine, nel celebre *Requiebros* di Cassadó (al pianoforte Marco Vavolo): una cavata sicura, un suono ricco ed espressivo, fanno di questo artista ventiquattrenne l'unica personalità di spicco venuta fuori dal Cassadó '75.

Marcello De Angelis

Si è concluso a Leningrado il Festival «Notti bianche»

LENINGRADO, 30

Il Festival di Leningrado «Notti bianche» si è concluso ieri con il balletto *Sinfonia leningradese*, la cui partitura musicale è la *Settima sinfonia* di Sciostakovic scritta come è noto, durante il lungo e duro assedio nazista.

Al Teatro La Fenice

I danzatori di Tokio a Venezia: una rivelazione

Precisione ed eleganza della compagnia nipponica, mentre più legato a vecchi schemi è apparso il complesso dell'Opera di Budapest - Gli altri spettacoli disturbati dalla pioggia

Dal nostro inviato

VENEZIA, 30

A causa della pioggia che ha proibito gli ultimi spettacoli all'aperto, il pubblico di Danza 75 ha avuto ieri una serata intera — dalle sette a mezzanotte passata — nella sala della Fenice, dove si sono seguiti i balletti di Budapest e quelli di Tokio.

Questi ultimi, diciamolo subito, sono stati la gran rivelazione, almeno sinora, della rassegna: già ai primi numeri del *Palazzo di cristallo* di Balanchine, su musica di Bizet, il pubblico era sbalordito dal ritmo indiavolato, dalla precisione geometrica, dallo scatto e dall'eleganza dell'assieme e dei solisti. Balanchine, assicurano gli esperti, è una sorta di esame di laurea per i danzatori: un classico visto in chiave moderna, con i suoi echi ottocenteschi raggelati in una perfezione intellettuale disperatamente meccanica: esso richiede perciò il possesso pieno della tecnica tradizionale oltre ad una lucida intelligenza contemporanea. Il Tokio Ballet, formatosi soltanto una decina d'anni or sono fondendo la scuola americana e quella russa, si è imposto, in questo arduo campo, con una autorità vittoriosa. Un breve passo-a-due di Drigo e l'aggressivo *Concerto* (sul numero due per piano e orchestra di Prokofiev, con coreografia di Félix Blaska) hanno confermato in pieno le prime impressioni.

Come novità assoluta, i nipponici hanno poi offerto una composizione di Ronald Hynd, dal titolo suggestivo *Oriente Occidente* in cui, omaggio alla città ospite, si narrano alcune avventure di Marco Polo sulla via della Cina: vediamo l'esploratore oppresso dalla sete e insidiato dai selvaggi; poi viene catturato dal Gran Khan, che lo brutalizza e ne fa il suo favorito; infine, tornato a Venezia, il disgraziato Marco Polo viene spogliato dai suoi concittadini delle ricchezze guadagnate in tal modo.

L'abilità degli interpreti e certe soluzioni sceniche, tanto semplici quanto intelligenti, hanno trascinato il pubblico all'applauso

Di fronte a questa novità, il balletto dell'Opera di Budapest è apparso invece assai più legato a vecchi schemi culturali anche se la bravura del complesso, la disciplina della massa e il virtuosismo dei solisti appaiono di prim'ordine. Gli ungheresi hanno presentato un lavoro interamente proprio: *Il cedro*, composto da Laszlo Seregi su musica di Frygies Hidas. In esso si raccontano le angosce di un pittore realmente vissuto all'inizio del nostro secolo e morto, pare, incompreso. Vediamo l'artista in una cornice *liberty* prigioniero di quattro angeli alati e di una donna velata di nero, mentre un'altra donna, argentea questa, lo aiuta in funzione di musa. Da qui il protagonista parte per i Campi Elisi di greca memoria, dove la sua musa viene uccisa dalla spada della guerra; poi egli scende nell'Ade, come Orfeo, risale per cedere al fascino della morte, ma si riscatta alfine davanti al secolare cedro, simbolo di vita, dove il senso della propria vicenda umana e artistica gli si fa chiaro. Attorno al cedro danzerà poi la nuova, gioiosa generazione dei ragazzi d'oggi.

L'idea non è volgare, ma si perde tra le immagini *liberty* e i simboli di una filosofia vecchio-romantica, esposti senza alcuna intenzione ironica. Quando ci sembra di coglierla, come negli angeli alati che si raggruppano in un monumento al caduto stile 1918 o nella carrozza che porta a spasso l'artista e i suoi demoni, ben presto ci si avvede che l'umorismo è del tutto involontario.

Comunque, a togliere ogni dubbio, v'è la musica di Frygies Hidas che raccoglie ogni sorta di cascami stilistici da Wagner al primo Novecento, con qualche formuletta contemporanea per «far moderno», mescolando il tutto in un eclettismo tanto grossolano quanto povero di idee originali. E' un peccato perché la bravura degli interpreti, certe trovate coreografiche e l'abile funzionalità della messa in scena promettevano più e meglio.

A completare il quadro degli spettacoli del fine-settimana vanno ricordati ancora quelli di Gades e del balletto di Lione, vittime in parte del maltempo. Gades si è salvato venerdì all'isola di San Giorgio, dove ha richiamato un pubblico foltissimo con un programma diviso a metà tra il *flamenco* e il dramma *Bodas de sanare* ispirato a Garcia Lorca. Pezzi tutti ben noti, carichi di quella vitalità che Gades e la sua compagnia infondono sempre nelle loro creazioni. Purtroppo la sera dopo, in San Marco l'esecuzione ha dovuto venir sospesa a metà.

La medesima disavventura è toccata all'Opera di Lione che non è riuscita a portare a termine, ieri sera al Teatro Verde, il suo omaggio a *Venezia searata* Se ne son viste soltanto due scenette in quello stile «teatro delle maschere» che pare la costante ricorsa delle composizioni d'occasione ordinate da Danza 75. Ma abbiamo conosciuto troppo poco, tuttavia, per dare un giudizio.

Opere del compositore americano al Festival

Musica e ballo a Spoleto per l'omaggio a Barber

Carla Fracci e Mikhail Bariscnikov splendidi protagonisti del passo a due «La vendetta di Medea» - Permane viva l'eco del successo del pianista Petrusanski

Dal nostro inviato

SPOLETO, 30

A conti fatti, nulla ha raggiunto finora l'entusiasmo che si registrò qualche giorno fa, al Teatro Nuovo, intorno al pianista sovietico Boris Petrusanski. In una serata straordinaria (per lui stesso, per il Festival, per il pubblico), Petrusanski infilò la *Sonata* op. 110, di Beethoven, le *Variazioni su un tema di Paganini*, di Brahms (tutte al completo: due quaderni), la seconda serie delle *Images* di Debussy e la *suite* da *Petruska*, di Stravinski. Rispondendo, a notte alta, agli applausi e alle chiamate interminabili con numerosi *bis*, Petrusanski completò la misura della sua alta classe. Si era creato un tale legame tra pubblico e pianista (egli ha quali punti di riferimento Richter, Ghilels, Rubinstein, Pollini e Arturo Benedetti Michelangeli: sono traguardi da raggiungere e da lasciarsi alle spalle), che Petrusanski avrebbe potuto suonare ogni giorno a teatro esaurito, fino alla fine del Festival. E' stato scritturato per concerti in Europa e in Italia: si esibirà prossimamente a Firenze, Arezzo e Perugia e, in novembre, suonerà a Roma.

Lo stesso Teatro Nuovo si è acceso di un giubilo abbastanza schietto, l'altra sera (ma sapeva di premeditato il fitto lancio di fiori), al termine del *Concerto di musica e danza*, programmato dal Festival quale «Omaggio a Samuel Barber» (ha compiuto sessantacinque anni, e non pensa affatto ad andare in pensione).

Questo omaggio, ideato e prodotto da Joseph Wishy (ci tengono a far sapere che è lo stesso che ha diffuso l'*Orlando* di Ronconi in America), si conclude, infatti, con un folgorante «passo a due», interpretato da Carla Fracci e dal ballerino Mikhail Bariscnikov, già solista del Teatro Kirov

Si tratta di un'invenzione coreografica di John Butler (protagonista della danza in precedenti edizioni del Festival), intitolata *La vendetta di Medea*, ricavata da una musica di circa trent'anni fa (1948), composta da Samuel Barber per un altro balletto di Martha Graham. Questo «passo a due» (si dava in «prima» mondiale) coglie Medea, furibonda, nel momento in cui Giasone la respinge. Giasone appare tutto in oro (è il conquistatore del famoso vello aureo), mentre Medea è tutta in rosso: il rosso del fuoco e il rosso del sangue sembrano illuminarla mentre trama la vendetta: l'uccisione dei figli avuti da Giasone, la morte di Creusa, tra le fiamme (Creusa è il nuovo amore di Giasone).

Carla Fracci nel pieno della sua prestigiosa arte, tutta fremiti interiori e tutta scatti di drammatica tensione; Mikhail Bariscnikov, che la calzamaglia però appesantisce (è un falso magro), proteso ad una prepotente affermazione del suo temperamento passionale, agevolato da una tecnica portentosa, hanno fuoreggiato in dieci minuti di danza scatenata come un uragano, seguiti da altri dieci minuti di applausi

La serata con la Fracci e il Bariscnikov (doveva tenere ieri una conferenza-stampa, ma vi ha rinunciato, pago di aver fatto sapere che egli considera il balletto moderno come una sfida alle sue capacità interpretative) aveva avuto un altro buon momento con il balletto *Knoxville: Summer of 1915*, coreografato e interpretato dall'audace Emily Frankel, spiccia e libera sotto la tunica trasparente. La Frankel ha realizzato in clima di tragedia certe pagine del libro di James Agee (1909-55), intitolato *A Death in the Family* e conosciuto come *Il mito del padre*. Questa *Morte nella famiglia* musicata per voce e orchestra da Sam Barber parecchi anni or sono, è stata cantata mirabilmente dal soprano Esther Hinds, di voce e portamento regale nella scena rievocante la morte di Cleopatra dall'opera *Antonio e Cleopatra*.

L'omaggio al compositore americano si era avviato con una pagina ancora fremente, che ai suoi tempi piacque abbastanza anche a Toscanini. Diciamo dell'*Adagio per archi*, risalente al 1936, e pur esso, pertanto, delineante una sorta di omaggio agli Anni Trenta nascosta nel diciottesimo Festival. Del resto, anche la prima delle due operine di Gian Carlo Menotti, rientrante nel trittico di imminente rappresentazione al Caio Melisso, risale agli Anni Trenta: diciamo de *Il ladro e la zitella*, che ebbe il primo successo, in veste radiofonica, nel 1939. Menotti, però, non tanto appare preoccupato per questa riesumazione, quanto per la fuga di notizie, coinvolgente la sua persona e tutto il Festival (ed ecco che si vede anche meglio come non sia giusta una situazione che poggia esclusivamente sul «destino» di una sola persona) che potrebbe essere compromesso o relegato in secondo ordine, qualora si verificasse la progettata e ventilata nomina di Menotti alla direzione artistica del Teatro «La Fenice» di Venezia.

Erasmo Valente

Soprattutto dai giovani

Contestato il Festival di Chieri

Dalla nostra redazione

TORINO, 30.

Non resta che sperare nello «spettacolo campestre» di Memè Perlini, che dal tramonto di questa sera all'alba di domani concluderà (in bellezza?) il Festival di Chieri, per salvare la molto traballante reputazione di questa quarta rassegna «I giovani per i giovani».

Vedi caso, sono stati proprio dei giovani che sabato sera hanno contestato la rassegna organizzata, giova ricordarlo, dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Torino, dal Comune di Chieri e dal Teatro Stabile torinese, di cui è presidente l'onorevole democristiano Rolando Picchioni. Si è trattato di una contestazione espressa molto civilmente dai componenti del Teatro di Angrogna, un interessante «gruppo di base», che fa teatro politico in Val Pellice, di cui si è già scritto in occasione di uno spettacolo, *Quarto mondo*, rappresentato nel mese scorso in una località del Pinerolese. I giovani teatranti angrognesi, che avevano chiesto da tempo di partecipare alla rassegna chierese nei cosiddetti «spazi *off*», sono giunti a Chieri per rivendicare, con cartelli e *slogan* di protesta, una più democratica ed effettivamente «popolare» gestione della *manifestazione*. Gli organizzatori della rassegna, colti di sorpresa dalla pacifica manifestazione, svoltasi al di fuori dei cancelli del cortile comunale poco prima che cominciasse lo spettacolo in cartellone (*Il Vampiro di Uppsala* di Alfonso Sastre, presentato dal Teatro L'Iperbole di Roma), inizialmente sono montati su tutte le furie, impegnandosi successivamente ad un dibattito pubblico da tenersi al termine del Festival.

Vi è da dire che questa del Teatro di Angrogna non è stata l'unica contestazione verificatasi nel corso della rassegna. A Chieri vi è infatti un diffuso malumore, specialmente tra alcuni gruppi di giovani, che sin dall'inizio del Festival avevano chiesto l'ingresso gratuito ai vari spettacoli, come del resto avveniva per le prime edizioni della rassegna, mentre ora, per le rappresentazioni in programma, occorre acquistare di volta in volta un biglietto o munirsi di un tesserino posto in vendita a tremila lire. Ieri sera, sempre nel cortile del Palazzo Comunale, l'inizio dello spettacolo del gruppo «I Segni Due» di Roma è stato ritardato di una buona mezz'ora, per via delle rumorose proteste espresse dai parecchi esclusi e proseguite sino a quando gli organizzatori hanno ceduto, aprendo i cancelli e facendo entrare tutti. Al termine dello spettacolo — si trattava del *Tram che si chiama Tallulah* di Fleur Jaeggy, regia Giorgio Marini — molti gli applausi, ma altrettanto numerosi e sonori i fischi di quanti dissentivano da un teatro del genere, giudicato, secondo commenti colti tra il pubblico, «vecchio», «inutile», «offensivamente costoso» (dodici milioni, sborsati, trattandosi di una coproduzione, dal Festival di Spoleto, di Salerno e di Chieri), e soprattutto indirizzato a pochi «intenditori dal palato sopraffino».

Insomma, come si diceva, la *rassegna* traballa. Del resto, non è da quest'anno che ci si domanda perché sempre e proprio a Chieri, dove, tra l'altro, lo scorso anno si verificò un pesante intervento censorio contro una delle compagnie invitate, quella del «Teatro Alfred Jarry» di Napoli (i coniugi Mario e Marialuisa Santella), non certo a caso esclusi da questa quarta edizione.

Il Festival, come si ricorderà, era nato nell'estate del '71 a Moncalieri Poi la decisione di fargli varcare la collina, rendendolo in permanenza chierese, non è ora da escludere che, nell'ambito di una diversa gestione della manifestazione, indubbiamente da non sopprimere, ma caso mai da dirigere meglio, alla rassegna possano attivamente e concretamente interessarsi anche altri Enti locali (Regione, Comune, oltre alla Provincia), rendendola, ad esempio, annualmente itinerante, o comunque svincolandola dagli interessi politico-clientelari che sino ad ora l'hanno legata a Chieri.

Nino Ferrero

Si rinnoverà a Siena il confronto tra Gluck e Piccinni

SIENA, 30

La Settimana musicale senese, che si svolgerà dal 25 al 31 agosto, è stata ufficialmente presentata nel corso di una conferenza. Il festival senese riproporrà questo anno lo storico confronto tra Gluck e Piccinni nella Parigi del secondo Settecento. Su questo tema è stato programmato un convegno di studi, organizzato in collaborazione tra l'Università di Siena e l'Accademia Chigiana ed il confronto si ripeterà nella presentazione dell'*Ifigenia in Tauride* di entrambi gli autori: in forma scenica quella di Gluck, in forma di concerto quella di Piccinni.

Un'altra novità della Settimana sarà poi costituita dalla rappresentazione dell'opera-*pastiche La villanella rapita*, con musiche di vari autori, tra cui Paisiello e Mozart. Il panorama Settecento sarà inoltre integrato da quartetti di Mozart ed una serata di musiche Sammartini in prima ripresa moderna.

Il Festival senese renderà naturalmente omaggio anche a Luigi Dallapiccola, che a Siena aveva tenuto lezioni e presentato alcune sue musiche, in prima esecuzione. Il celebre compositore verrà ricordato nel corso della cerimonia inaugurale; con una mostra e con un concerto di composizioni scritte in sua memoria da Bartolozzi, Benvenuti, Bucchi, Bussotti, Donatoni, Petrassi, Pezzato e Prosperi.

La componente contemporanea, infine, oltre che dal saggio finale del corso di composizione tenuto da Franco Donatoni e dalle lezioni-seminario di Sylvano Bussotti, sarà rappresentata dalla esecuzione di una novità dello stesso autore, *Fragmentation*, affidata all'arpista Elena Zaniboni.

La Settimana musicale senese, come ogni anno, concluderà una intensa stagione di concerti dell'Accademia ghigiana, che si inizierà a metà luglio, e che comprende *recital* di docenti, di maestri ospiti dell'Accademia e degli allievi, concerti che saranno tenuti nella Sala di Palazzo Chigi-Saracini, nelle sedi delle Contrade e nelle località storiche ed artistiche della provincia senese.

scopri le vacanze fantasia in Calabria da maggio a ottobre sole, mare, monti, terme

VAI INCONTRO ALLA FANTASIA DI ESSERE LIBERO CON L'AZZURRO MARE NEGLI OCCHI E IL CALDO SOLE SULLA PELLE

Boschi, selve, foreste e laghi come paesaggi nordici. Tormentate "fiumare" e lunari "calanchi" come canyons del Colorado... e siamo in Calabria.

Coste a picco, rocce a cascata, isole, policromi arenili sull'azzurro mare (qui, da sempre, privo d'inquinamenti) dal confronto sempre vincente con le più celebrate riviere mediterranee

Nella lunga estate calabrese vacanze per tutti, vacanze "su misura", stimolanti, anticonformiste, economiche, riposanti, ricche d'interessi.

Villaggi turistici, villette, camping, per vivere in libertà con la natura come nelle esotiche isole dei mari del sud.

Confortevoli complessi alberghieri, in suggestive località attrezzate per la nautica da diporto, la vela, il tennis lo sci d'acqua, l'equitazione.

Per chi ama la cultura, gli itinerari per visitare musei, centri storici, zone archeologiche, opere d'arte, artigianato Per le cure le stazioni termali

In Calabria si giunge comodamente *in aereo, in vagone letto, in treno,* percorrendo autostrade e superstrade

Richiedere informazioni agli E.P.T. e alle Aziende di Soggiorno e Turismo della Regione, all'Ufficio del Turismo Calabria a Milano, Viale Sturzo 37, tel. (02) 653.320 e alle Agenzie di Viaggi.

L'Assessorato al Turismo, segnala le iniziative turistiche Girotondocalabrese Hisa Tour - Tours ETSI/Lombardia Escursioni del Touring Club Italiano Alpi Tour - 1000 vacanze - Voli aerei I.T "ATI" e "ITAVIA".

Per informazioni più vaste sul turismo compilate il coupon e speditelo a Assessorato Turismo Regione Calabria, 88100 Catanzaro, specificando l'argomento che Vi interessa

Desidero ricevere informazioni (anche il materiale illustrativo) su

Nome e cognome

Indirizzo

RAI TV
controcanale

LA SCONFITTA — *E' continuato, nella terza e ultima puntata del Murat, lo sforzo di Dante Guardamagna e di Silverio Blasi per documentare e tradurre in azione drammatica il giudizio che è poi stato anche sintetizzato nel commento: la condotta del cognato di Napoleone, al pari della sua personalità, fu contraddittoria e velleitaria, anche se generosa; incapace di navigare tra gli intrighi delle grandi monarchie, costantemente indeciso nei suoi rapporti di amore-odio con l'imperatore dei francesi Murat, nel suo tentativo di stabilizzare il regno di Napoli ed estenderlo addirittura a tutta l'Italia, finì per marciare dritto verso la sconfitta e la morte. Un ritratto interessante, nel complesso, che ancora una volta, però, è riuscito a mettere soprattutto in evidenza i tratti umani, il carattere del protagonista. In questo senso, certamente illuminanti erano giudizi come quello messo in bocca a Napoleone («Murat è uno strano traditore: mentre ci assassina vorrebbe comprensione») o interpretazioni come quella di Carolina, che vedeva la politica del marito esclusivamente in chiave di rapporti e sentimenti personali nei confronti dell'imperatore. E significative erano anche scene come quella finale della fucilazione, comandata dallo stesso condannato: scene nelle quali, tuttavia, un minimo di distacco critico dal personaggio avrebbe permesso a Orso Maria Guerrini di evitare la mitologia dell'eroe a tutto tondo.*

Ma nella vicenda di Murat c'è ben di più di una storia personale, del destino di un «carattere». C'è, direttamente o di riflesso, un brano della travagliata storia dei primi anni del secolo XIX, della lotta della borghesia per consolidare il suo potere e per instaurare il suo dominio, lotta che contempla avanzate e compromesso con l'aristocrazia spodestata, e scontri tra le classi dominanti dei diversi paesi e strumentalizzazione delle classi popolari nei disegni delle classi dominanti.

Processi molto complicati, dunque, e contraddittori: che non sono, però, lo «sfondo», ma la sostanza stessa degli avvenimenti, la chiave per spiegare anche la condotta e le difficoltà reali: dei «personaggi storici».

Nel Murat televisivo si ritrovano qua e là gli echi di questi processi: l'amarezza di Gioacchino per un possibile «ritorno indietro», le considerazioni critiche di Colletta sulla rivoluzione napoletana del '99, e sulla impossibilità di «importare le idee»; gli accenni ai rapporti tra Gioacchino e le sette rivoluzionarie italiane. Ma si trattava ancora, appunto, di uno «sfondo», e mancava qualsiasi riferimento generale ai componenti più propriamente economiche e sociali dei processi.

E allora sorge una domanda: era possibile fare altrimenti mantenendosi nei limiti dello sceneggiato, sia pure aiutandosi con qualche commento esterno? E' una questione che si ripresenta ogni volta che approda sul video uno sceneggiato storico ma che, sembra, i dirigenti televisivi non si pongano. Lo stesso sforzo di procedere per scene sintetiche, per dialoghi emblematici non risulta sempre produttivo: spesso questo procedimento finisce anzi per frammentare il racconto, e l'analisi viene comunque elusa, e la complicatezza dei processi rischia di trasformarsi in confusione agli occhi dei telespettatori. Così, l'unica cosa chiara rimane il ritratto del «carattere» o dei «caratteri» principali. Che, però, non è un valido strumento per capire la storia.

Certo, c'è poi da chiedersi se davvero questi programmi mirino a indagare nelle vicende storiche. Dal criterio con il quale, ad esempio, si stabilisce il numero di cui scuno sceneggiato, si direbbe di no. Più puntate, infatti, vengono sempre assegnate proprio agli sceneggiati che meno si propongono di analizzare gli avvenimenti e più tendono, invece, a centrare il racconto sulle «ricostruzioni d'ambiente» o sulle storie personali e, in particolare, sentimentali. Non a caso, crediamo, questo Murat è stato, tra gli sceneggiati storici trasmessi in questi ultimi mesi, il più breve

g.c.

oggi vedremo

PROCESSO PER L'UCCISIONE DI RAFFAELE SONZOGNO (1°, ore 20,40)

Si conclude questa sera, con la seconda puntata, lo sceneggiato televisivo scritto da Roberto Mazzucco e diretto da Alberto Negrin dedicato al «caso» del giornalista Raffaele Sonzogno, misteriosamente assassinato nella Roma post-risorgimentale: nel corso del processo, purtroppo, i veri mandanti di questo clamoroso omicidio politico su commissione non compariranno mai. Tra gli interpreti: Antonio Guidi, Elio Zamuto, Mario Bardella, Enzo Liberti, Glauco Onorato, Ferruccio Amendola, Silvio Spaccesi, Nino Dal Fabbro, Cesarina Gheraldi, Pino Colizzi e Giuseppe Fortis.

CINEMATOGRAFO (2°, ore 21)

Con la puntata che ha per titolo *Nasce il kolossal* — si tratta della tredicesima — si conclude questa sera anche l'interessante rubrica curata da Luciano Michetti Ricci. Il film che il programma prende in esame oggi è *Quo vadis?* (1912) del pittore Enrico Guazzoni, un lungometraggio che fa epoca: due ore di prolezione, una messinscena grandiosa, una folla di comparse. Sulla scia di *Quo vadis?*, il cinema si trasforma in una grande industria e in tutto il mondo si approntano costosissimi progetti. Il cinema italiano ha inventato la parola *kolossal* e la riaffermerà poco dopo con un'opera ancor più monumentale: *Cabiria* di Pastrone, per la quale D'Annunzio scriverà i cartelli e Pizzetti le musiche.

ORO BIANCO (1°, ore 21,50)

L'«avventura della gomma» termina stasera con la terza ed ultima puntata del programma-inchiesta curato da Giorgio Gatta: dalla scoperta della nuova, prodigiosa materia alla prima vulcanizzazione di Goodyear, *Oro bianco* è giunto la scorsa settimana ai grossi complessi industriali statunitensi, e oggi definirà il suo panorama presentando i piccoli «paradisi europei» della gomma, come il Lussemburgo.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Napoli)
17,45 La TV dei ragazzi «Canta con noi».
18,45 Sapere
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 In nome di sua maestà «Processo per l'uccisione di Raffaele Sonzogno giornalista romano».
21,50 Oro bianco «L'avventura della gomma: dall'Amazzonia alle multinazionali»
22,50 Telegiornale
23,15 Oggi al Parlamento

TV secondo

20,30 Telegiornale
21,00 Cinematografo «Nasce un kolossal».
21,45 Sport
22,00 Giochi senza frontiere 1975

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 8,30: Le canzoni del Quarto programma; 13,20: Gironike; 14,05: L'altro suono; 14,40: I misteri di Napoli (12); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: *Musica in*; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Concerto «Via Cavo»; 20,20: Lo canzonissime; 21: D. Ciani al pianoforte; 21,20: Radiotealro: «In un luogo imprecisato»; 22: Vecchio e nuovo: J. Servus e la sua orchestra; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,30: I misteri di Napoli (12); 9,50: Vetrina per Un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: I dischi per l'estate; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Cantanapoli; 15,40: Cararai; 17,35: Il circo delle voci - Operazione nostalgia: musiche di qualche tempo fa; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Supersonic; 21,19: I dischi per l'estate; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

8,30: Hand in hand; 8,45: Fogli d'album; 9,30: Concerto di apertura; 19,30: La settimana di Ciaikovski; 11,40: Gruppi strumentali; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico, direttore E. Ormandy; 16: Liederistica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,10: L. Van Beethoven; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui; 18,30: Donna 70; 18,45: Concerto di C. Kremer e O. Majzenberg; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Incontri musicali romani 1974; 21: Giornale del Terzo; 21,30: L'arte di dirigere; 22,10: Libri ricevuti; 22,35: Solisti di Jazz.